

Gianna Sarra: La sindrome di Eloisa

di Franco Romanò

Ci sono libri che sembrano fatti apposta per convincerci che le scritture più interessanti e originali sono quelle che sanno attraversare intelligentemente i generi letterari, tanto da risultare difficilmente definibili in termini canonici. *La sindrome di Eloisa* di Gianna Sarra, ed. Nutrimenti, Roma 2003, appartiene sicuramente a questa tipologia. Si tratta di un excursus negli epistolari amorosi di scrittori e scrittrici, letterati filosofi e psicanalisti; oppure di personaggi comunque noti per essere degli intellettuali, dei libertini, dei monaci e monache, a cominciare dai due che danno origine al titolo del libro: Eloisa e Abelardo, protagonisti di una vicenda amorosa fra le più note e drammatiche. E altri drammi non mancano nell'ampia panoramica presa in considerazione dall'autrice; eppure, giunti alla fine di questo libro che si legge tutto di un fiato per il suo stile incalzante e il montaggio sapiente di citazioni e commenti, ciò che a me è rimasto è un sottile filo di comicità. C'è di tutto in questo libro: da Majakovsky che si firma con il nome del cane dell'amata, a Joyce che si appassiona alle mutande sporche di Nora, da Simone de Beauvoir, direttrice di una numerosa orchestra di amanti (suoi e di Jean Paul), fino ai deliri di Pessoa, il libro della Sarra ci presenta un vero e proprio florilegio di rimbambimenti più o meno geniali. Ciò che stupisce in tutto questo, come nota del resto l'autrice, sono la ripetitività del linguaggio amoroso e la stereotipia dei comportamenti. Si direbbe che l'amore sia, in tutte le epoche, una forma particolare di coazione a ripetere; particolare perché, pur ac-

cadendo sempre le stesse cose, ciononostante continuiamo non solo a farle, ma a crederle nuove ogni volta. In questo sta pure l'originalità e il fascino di questo libro. L'aver radunato in poche decine di pagine, testimonianze così pregnanti e così ben scelte fa del testo della Sarra una vera e propria sintesi antropologica del fenomeno, visto attraverso la corrispondenza e la diaristica; un libro, dunque, che si inserisce a pieno titolo in quella tradizione di indagine sull'amore che dal romanticismo in poi, occupa una parte consistente del pensiero occidentale.

Non è facile ricavare citazioni da un testo in cui il materiale è già stato così accuratamente selezionato; rimanderò dunque direttamente alle pagine del libro, riservando invece qualche riflessione sui commenti della Sarra e anche sulle tesi che mi sembrano ispirare la sua opera.

Partiamo allora dalla prima constatazione fatta è cioè la ripetitività dei meccanismi che governano il linguaggio amoroso. Gli esempi sono molti e attraversano le epoche; per tutti credo possa bastare ricordare la straordinaria somiglianza fra un frammento di Ovidio e uno di Lord Byron, riportati dall'autrice alla pagina 25.

L'artificio retorico più frequente è forse quello dell'invocazione rivolta al foglio di carta perché raggiunga presto l'amato o l'amato. E' la distanza a fungere da motivo ispiratore di molte lettere e il tentativo di colmarla porta all'esorbitante quantità di corrispondenza. Nell'elenco che l'autrice fa a pag.17 spiccano le 30/40.000 lettere di George Sand e addirittura i 36 volumi di Turgenev. Quanto alla scansione temporale, una volta detto della ripetitività, il secolo chiave, quanto più ci avviciniamo ai nostri giorni è certamente il '700. La nascita della riviste, dei periodici ed anche la maggiore libertà goduta dalle donne, a cominciare da Francia e Inghilterra, contribuiscono alla nascita di un vero e proprio genere letterario nuovo: la diaristica, che è sempre esistita ma in forme sporadiche. Ma è nell'800, sulla spinta del movimento romantico, che vi è un vero e proprio salto di qualità che continua e si approfondisce anche nel secolo appena trascorso; fino all'eccesso, sia quantitativo sia per la varietà di bizzarrie che vi compaiono, ma anche perché cade almeno parzialmente il velo della censura e dell'autocensura rispetto alle storie di omosessualità, più o meno coscienti. Si veda a questo proposito il capitolo interessantissimo dove la Sarra si sofferma sulla corrispondenza fra Freud e Fliess. L'epistolario forse più clamoroso fra quelli del '900 è quello che definirei del *triangolo platonico*. La storia è notissima. Si tratta della corrispondenza fra Marina Cvetaieva

e Boris Pasternak, cui si aggiunge Rainer Maria Rilke, presentato per corrispondenza alla Cvetaieva dallo stesso Pasternak. Nasce un epistolario a tre fra i più intensi che sia mai dato di leggere e, particolare importante perché non sempre vero, letterariamente pregevole; solo che quando Pasternak si accorge dell'altro scatta in lui una forte gelosia che mette a repentaglio tutta la faccenda. Se ne preoccupa anche Rilke e a Marina costerà tempo e fatica ricostruire la relazione con l'autore de *Il dottor Zivago*. Ci riuscirà pienamente solo con il suo tragico rientro in Unione Sovietica, cui seguirà in breve tempo il suicidio. Boris le dedicherà un epitaffio di versi straordinari, che la Sarra cita alla pagine 82-83.

Che dire di questa sorprendente storia? Nel secolo della rivoluzione sessuale, dell'emancipazione del sesso da ogni possibile tabù, due uomini e una donna scrivono il più bel epistolario amoroso del secolo senza mai essersi incontrati. Nel ripercorrerlo Gianna Sarra non si limita alla cronaca ma cerca di andare alla radice di questa vicenda come di altre e di individuarne il motore profondo. Ciò che mi sembra di poter cogliere alla fine di questa disamina è che la proiezione presiede sempre al rapporto amoroso. Non so se siano possibili altri percorsi avendo a disposizione lo stesso materiale esaminato dalla Sarra o altro ancora; ma la forza di un libro sta anche nel coraggio con cui percorre una strada fino in fondo, non importa se unilaterale. E allora non si può che convenire con l'autrice e con quanto emerge da questo panorama: togliere all'amore la proiezione significa lasciare ad esso ben poco. L'autrice cita lo psicanalista Aldo Carotenuto per suffragare ancor di più una tesi che percorre tutto il testo. Le parole più graffianti e anche divertenti a questo proposito sono però quelle della poetessa Carmela Fratantonio, che nel romanzo epistolare *Caro Richard Gere*, paragona l'amore al cinema (pag.149).

Sembrerebbe allora che il sentimento amoroso sia una strana forma di sonnambulismo dal quale è bene non svegliarsi mai, oppure svegliarsi insieme. E' questo che accade nelle storie più felici, almeno apparentemente. E' così per Joyce che continuerà a proiettare su Nora, per tutta la vita, il proprio delirio feticista; ma è così, paradossalmente, anche per Boris Marina e Rainer, il cui sonnambulismo è il mancato incontro. E se fossero incontrati? Le parole della Cvetaieva, la più lucida dei tre, non lasciano scampo: "Non vivo sulle mie labbra e chi mi bacia mi perde" (pag.82). Il che non le impedisce comunque di avere uno svariato numero di amanti; ma questo è un altro discorso.

Se c'è una coppia che si avvicina al cliché dell'eleganza perversa, assolutamente francese nei modi, questa è certamente costituita da Sartre e dalla Beauvoir. Il loro patto è chiaro: più che un matrimonio si tratta di una *joint venture* letteraria. La vita cosiddetta privata è una funzione del gioco. E così Simone, la manager dei due, gestisce il traffico di amanti come si gestirebbe un bilancio aziendale.

C'è differenza di comportamenti fra uomini e donne? L'autrice individua tre diversi modelli femminili, incarnati da Eloisa, Galatea e Arianna; dove quest'ultima sembra godere di uno statuto privilegiato.

In Eloisa la Sarra vede la personificazione della dedizione assoluta. Il discorso su Galatea è più articolato; l'autrice ne parla come un complesso che spinge alla seduzione continua. Il cliché più accreditato è quello di allieve giovani che finiscono fra le braccia di professori eminenti e carismatici: Sabina Spielrein e la stessa Hannah Arendt, apparterrebbero a questa categoria. Infine Arianna, forse la più complessa come figura, proprio perché del tutto mitologica. Arianna è colei che rende possibile la discesa nel buio dell'inconscio, ma anche di uscirne fuori. Se letta in questo modo, anche la vicenda del suo abbandono da parte di Teseo, appare in una luce diversa; nel processo intrapsichico, infatti, Arianna diviene lo psicopompo che deve essere abbandonato una volta che è stato percorso il labirinto.

Quanto agli uomini non domina un vero e proprio modello se non il cliché della donna come Musa; tuttavia è evidente, nel percorso individuato dalla Sarra, come per molte donne scrittrici, specialmente durante il '900, una *Musa maschile* abbia fatto da levatrice con meccanismi identici; testimonianza del fatto che non vi sono, almeno in questo caso, comportamenti così diversi fra i generi quando diventano paritarie, o tendenzialmente tali, le condizioni di libertà. In realtà all'autrice interessava di più mettere in evidenza cosa avviene alle donne (da qui la scelta stessa del titolo che privilegia la protagonista femminile Eloisa, rispetto ad Abelardo). L'approccio di genere lascia a me la libertà, come uomo, di essere colpito da altri aspetti: per esempio dalla mancanza di paura del ridicolo da parte degli uomini o addirittura dalla totale inconsapevolezza del ridicolo. Gli agiti delle donne non sono così buffi e sono spesso drammatici nella loro intensità, anche quando la vicenda in sé ha evidenti aspetti di paradossalità e di comicità involontaria. Gli esiti tragicomici sembrano toccare più agli uomini che alle donne, meno

inclinò nonostante tutto al melodramma. Il massimo viene forse toccato dall'amante americano di Simone de Beauvoir, Nelson Algren. A dire il vero l'uomo ne ha subite davvero di tutti i colori, fino a vedere le loro lettere, anche le più imbarazzanti, pubblicate per iniziativa di lei quando entrambi erano ancora in vita. Per poco, tuttavia; perché dopo un violento sfogo dettato dall'amarezza (pag.87) viene ritrovato morto nel suo studio, circondato da un numero svariato di bottiglie di alcolici. A testimonianza del fatto che durante il '900 tutte, ma proprio tutte, le esperienze sono state possibili tranne una: riuscire a rimanere seri per più di un quarto d'ora.

Negli ultimi capitoli del libro l'autrice si domanda quale destino possa avere la lettera in un mondo dove ha fatto il suo ingresso prepotente il web, la posta elettronica, la chat e via discorrendo. L'ipotesi che si fa strada è quella di un accorciamento del tempo di comunicazione cui corrisponderebbe un aumento della distanza e anche, per quanto riguarda le chat, una rinnovata possibilità di simulazione e mascheramento. I pareri in questo campo sono molto diversi e cambiano in continuazione, seguendo il ritmo delle innovazioni che il web sforna giornalmente; ciò che va apprezzata in questa parte finale è la meticolosità con cui la Sarra si misura con tutte le problematiche connesse allo scambio di comunicazioni amorose.

Tornando alle lettere e visto che il libro si apre con una citazione di Pessoa, vorrei concludere con lui. Dello scrittore portoghese si può ammirare in questo libro della Sarra la tragicomica coerenza. Come si sa Pessoa era una personalità multipla: lo stupefacente è che questo non avviene soltanto per la letteratura; le sue maschere lo seguono e inseguono anche nella vita di tutti i giorni, arrivando a perseguire anche la sua fidanzata Ophelia Queiroz. Quattro sono i personaggi fondamentali del suo teatro psichico: tre di questi approvano il fidanzamento, mentre il quarto Alvaro de Campos, omosessuale, vi si oppone per gelosia. La vicenda sentimentale attraversa varie fasi e si conclude quando Alvaro de Campos scrive alla donna una lettera delirante, riportata a pag.84. Di questa missiva non si capisce quasi nulla, tranne il fatto che la relazione non continuerà. Non è dato di sapere come la prendesse la povera Ophelia, donna dal nome certamente sfortunato, presagio di sventure più grandi. Quanto allo stile della Sarra, cui ho fugacemente accennato all'inizio, esso trova nella sagacia del montaggio il suo primo pilastro. I reperti linguistici vengono raccolti con la stessa cura e meticolosità con cui un annalista cinese mette in fila gli eventi e i fatti salienti

nella vita di una dinastia; selezionando, depurando, così che ogni reperto si offre alla vista nitido e messo a fuoco da una lente che ne illumina anche gli angoli. Il secondo pilastro sono i commenti, rapidissimi e abbastanza rari; ma che inchiodano sempre i protagonisti. Così citando la prima lettera fra Jung e Sabina Spielrein, quella in cui lui le propone un appuntamento con gita in vaporetto sul lago, la Sarra commenta: “la qualità narcisistica di questo rapporto è subito evidente nello specchio che fa da testimone al primo appuntamento” pag.93. Di più e di meglio non si potrebbe dire.

8 aprile 2004